

RICCARDA SUITNER

IL DIBATTITO SUL DIRITTO NATURALE
NEL PRIMO ILLUMINISMO TEDESCO:
IL COMMENTO MANOSCRITTO
DI AUGUST FRIEDRICH MÜLLER
ALLE *INSTITUTIONES ERUDITIONIS*
DI ANDREAS RÜDIGER

ABSTRACT - The Leipzig University Library holds three interleaved volumes which contain a manuscript commentary of Andreas Rüdiger's (1673-1731) treatise *Institutiones eruditionis*. In this paper I examine one of the sections of the volumes richest in annotations, the one about natural law. I looked at the position of the anonymous annotator in the jusnaturalistic tradition and in particular I have: 1) analyzed the relationship between the annotations and Rüdiger's work, between the manuscript commentary and the printed text; 2) clarified the problem of the dating and authorship of the marginalia; 3) made some reflections on the jusnaturalistic model of Rüdiger and August Friedrich Müller (1684-1761), the author of the marginalia.

KEY WORDS - Natural law; German Enlightenment; Andreas Rüdiger; August Friedrich Müller; Marginalia; interleaved volumes.

RIASSUNTO - La biblioteca universitaria di Lipsia conserva tre esemplari interfogliati che contengono un commento manoscritto al trattato di Andreas Rüdiger (1673-1731) *Institutiones eruditionis*. In questo articolo si prende in esame una delle sezioni dei volumi più ricche di annotazioni, quella sul diritto naturale. Si è presa in considerazione la posizione dell'anonimo annotatore nell'ambito della coeva tradizione giusnaturalistica, in particolare: 1) analizzando il rapporto tra le annotazioni e l'opera di Rüdiger, tra il commento manoscritto e il testo a stampa; 2) chiarendo la questione della datazione e della paternità dei marginalia; 3) avanzando alcune riflessioni sul modello giusnaturalistico di Rüdiger e August Friedrich Müller (1684-1761), autore dei marginalia.

PAROLE CHIAVE - Diritto naturale; Illuminismo tedesco; Andreas Rüdiger; August Friedrich Müller; Marginalia; Volumi interfogliati.

PRENDERE APPUNTI NEL DICOTTESIMO SECOLO

Non si può certamente dire che il medico e filosofo sassone Andreas Rüdiger (1673-1731) abbia avuto una vita particolarmente fortunata. Nato in una famiglia poverissima, a causa delle sue precarie condizioni di salute dovette abbandonare poco più che ventenne un incarico di precettore in casa di Christian Thomasius, presso il quale studiava all'Università di Halle, per stabilirsi a Gera. Dopo un soggiorno di studio a Jena, dove svolse nuovamente l'attività di precettore privato, nel 1703 si addottorò in medicina a Lipsia con uno scritto sulla circolazione sanguigna ⁽¹⁾. Nel 1702 il furto di tutti i suoi beni fece ulteriormente aggravare lo stato della sua salute e lo costrinse a interrompere l'esercizio della professione medica. Trascorsi alcuni anni a Halle, riprese successivamente l'insegnamento a Lipsia, attività che continuò comunque a praticare in modo assai discontinuo e, pare, non con un grande seguito presso gli studenti. Furono però proprio due studenti di famiglie agiate a fornirgli i mezzi sufficienti per vivere il resto della sua esistenza ⁽²⁾.

La situazione non appare migliore sul fronte della fortuna postuma. Gli studi monografici su Rüdiger sono molto datati e si concentrano tutti solamente su singoli aspetti del suo pensiero ⁽³⁾. Se guardiamo le fonti

⁽¹⁾ A. RÜDIGER, *Disputatio inauguralis medica de regressu sanguinis per venas mechanico*, Halle, 1704.

⁽²⁾ Cfr. *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. XXIX, 1889, pp. 467-68; J. H. ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon [...]*, vol. XXXII, 1738-40. Per uno sguardo d'insieme sugli ambienti filosofici lipsiensi del primo diciottesimo secolo cfr. D. DÖRING, *Die Philosophie Gottfried Wilhelm Leibniz' und die Leipziger Aufklärung in der ersten Hälfte des 18. Jahrhunderts*, Stuttgart-Leipzig, 1999; Id., *Philosophie, in Erleuchtung der Welt. Sachsen und der Beginn der modernen Wissenschaften*, a cura di Id./C. Hollberg, Dresden, 2009, pp. 210-17; *Zentren der Aufklärung III. Leipzig. Aufklärung und Bürgerlichkeit*, a cura di W. Martens, Heidelberg, 1990.

⁽³⁾ H. SCHEPERS, *Andreas Rüdigers Methodologie und ihre Voraussetzungen. Ein Beitrag zur Geschichte der deutschen Schulphilosophie im 18. Jahrhundert*, Köln, 1959; K. H. DE JONG, *Rüdiger und ein Anfang! Kant und ein Ende!*, Leiden, 1931; W. CARLS, *Andreas Rüdigers Moralphilosophie*, Halle, 1894, rist. anast. Hildesheim-Zürich-New York, 1999. Cfr. anche S. MEIER-OESER, *Descartes bei Christian Thomasius und Andreas Rüdiger, in Descartes und Deutschland - Descartes et l'Allemagne*, a cura di J. Ferrari, P. Guenancia, R. Theis e M. Vollet, Hildesheim-Zürich-New York, 2009, pp. 111-31; R. SUITNER, *Die philosophischen Totengespräche der Frühaufklärung*, Hamburg, 2016, pp. 133-160; EAD., *Uno scontro nel regno dei morti: Descartes e Rüdiger, in Immagini filosofiche e interpretazioni storiografiche del cartesianismo*, a cura di C. Borghero e A. Del Prete, Firenze, 2011, pp. 141-64; EAD., *A Dispute in the World of the Dead: René Descartes and Andreas Rüdiger*, in «Philosophia. Anuario de Filosofía», 7 (2013), pp. 81-100; M. MULSOW, *Idolatry and Science: Against Nature Worship from Boyle to Rüdiger, 1680-1720*, in «Journal of the History of Ideas», 57 (2006), pp. 697-711.

dell'epoca, la situazione appare però in una luce un po' diversa. Le sue teorie in campo fisiologico, fisico e gnoseologico, come vedremo davvero originali, nelle fonti coeve sono costantemente citate, commentate e dibattute. Le sue prese di posizione su questioni cruciali del dibattito filosofico tedesco del primo Settecento, quali il rapporto tra metodo matematico e filosofia e l'interazione tra anima e corpo, hanno dato luogo ad annose e aspre controversie. Che siano vere o meno le testimonianze relative a un suo scarso successo accademico, è però certo che Rüdiger abbia dato vita a una vera e propria scuola, cui possono essere ascritti Adolph Friedrich Hoffmann (1703-1741), l'allievo di quest'ultimo Christian August Crusius (1715-1775) e August Friedrich Müller (1684-1761) ⁽⁴⁾. Crusius svolse un ruolo di primo piano nel veicolare alcune idee rüdigeriane al giovane Kant, ed è stata rilevata l'influenza di Müller sulla formulazione dell'imperativo categorico kantiano ⁽⁵⁾. È perciò comprensibile che appena dopo la morte di Rüdiger, verificatasi negli stessi anni di quella di Johann Franz Budde, Christian Thomasius, Nikolaus Hieronymus Gundling e August Hermann Francke, figure chiave del primo Illuminismo tedesco, sia stato dato alle stampe un anonimo dialogo dei morti in due parti che vedeva il filosofo come protagonista, nientemeno che assieme a René Descartes ⁽⁶⁾. Già la

⁽⁴⁾ Su Crusius cfr. M. KRIEGER, *Geist, Welt und Gott bei Christian August Crusius. Erkenntnistheoretisch-psychologische, kosmologische und religionsphilosophische Perspektiven im Kontrast zum Wolffschen System*, Würzburg, 1993; M. BENDEN, *Christian August Crusius: Wille und Verstand als Prinzipien des Handelns*, Bonn, 1972; R. CIAFARDONE, *Von der Kritik an Wolff zum vorkritischen Kant. Wolff-Kritik bei Rüdiger und Crusius*, in *Christian Wolff 1679-1754. Interpretationen zu seiner Philosophie und deren Wirkung. Mit einer Bibliographie der Wolff-Literatur*, a cura di W. Schneiders, Hamburg, 1983, pp. 292-96. Su Adolph Friedrich Hoffmann, medico lipsiense assai meno noto del suo quasi omonimo Friedrich Hoffmann (1670-1742), cfr. M. WÜNDT, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Tübingen, 1945, pp. 245-54; R. THEIS, *Kurzbiographie: Adolph Friedrich Hoffmann (1703-1741)*, in *Religion im Zeitalter der Aufklärung*, a cura di Id., Hamburg, 2009, pp. 275-78; Id., *Adolph Friedrich Hoffmann*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie des 18. Jahrhunderts*, vol. V/1, pp. 93-98. Su Müller si vedano K. ZENKER, Prefazione a A. F. MÜLLER, *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, vol. I, Hildesheim-Zürich-New York, 2008, pp. 5-29 (rist. anast. dell'edizione Leipzig 1733); Id., *August Friedrich Müller*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie. Die Philosophie des 18. Jahrhunderts*, vol. V/1, pp. 88-92.

⁽⁵⁾ Cfr. J. HRUSCHKA, *Die Person als ein Zweck an sich selbst. Zur Grundlegung von Recht und Ethik bei August Friedrich Müller (1733) und Immanuel Kant (1785)*, in «Juristen Zeitung», 45 (1990), pp. 1-15.

⁽⁶⁾ *Curieuses Gespräche im Reiche derer Todten, zwischen [...] Andrea Rüdiger, und [...] Renato Cartesio*, s.l. 1731; *Besonderes curieuses Gespräche im Reiche derer Todten, zwischen [...] Andrea Rüdiger, und [...] Renato Cartesio [...]. Anderer Theil*, s.l., s.a. Cfr. SUITNER, *Die philosophischen Totengespräche*, cit.; EAD., *Uno scontro nel regno dei morti*, cit.; EAD., *A Dispute in the World of the Dead*, cit.

stessa presenza di Rüdiger in questo corpus di dialoghi dei morti, che vede come protagonisti alcuni dei pensatori più famosi della *Frühaufklärung* e illustri filosofi delle generazioni precedenti, è testimonianza della rilevanza e dell'influenza del filosofo nella prima metà del diciottesimo secolo.

L'opera probabilmente più originale di Rüdiger è la *Physica divina* ⁽⁷⁾. Essa è concepita come fisica alternativa a quelle – considerate dall'autore 'atee' – di Aristotele, Descartes e Gassendi, ed è ricca di originalissime teorie in ambito di fisica corpuscolare e fisiologia, che sarebbero state al centro anche della principale polemica che Rüdiger condusse nella propria vita, quella con Christian Wolff. Rüdiger aveva infatti ristampato nel 1727 la sezione psicologica della *Deutsche Metaphysik*, il quinto capitolo (*Von dem Wesen der Seele und eines Geistes überhaupt*), apponendovi le sue note confutatorie a piè di pagina ⁽⁸⁾.

L'opera che però i contemporanei di Rüdiger, e lui stesso, consideravano a tutti gli effetti la sua principale, sono le *Institutiones eruditionis*, opera uscita una prima volta nel 1707 con il titolo di *Philosophia synthetica* ⁽⁹⁾. Due esemplari del testo attualmente conservati presso la Universitätsbibliothek di Lipsia pongono più di una questione controversa per un aspetto strettamente legato al loro formato. Si tratta in tutto di tre tomi: uno è l'edizione del 1711 delle *Institutiones eruditionis*, due compongono l'edizione del 1717 della stessa opera. Essi sono "esemplari interfogliati" (in tedesco "durchschossene Exemplare", in inglese "interleaved volumes"): ogni pagina contenente testo a stampa è cioè affiancata da una pagina bianca, non numerata (Fig. 1). I volumi lipsiensi sono stati catalogati dalla biblioteca di Lipsia come testo a stampa ⁽¹⁰⁾. Non sarebbe però stata affatto fuori

⁽⁷⁾ A. RÜDIGER, *Physica divina, recta via, eademque inter superstitionem et atheismum media* [...], Frankfurt a. M., 1716. Cfr. MULSOW, *Idolatry and Science*, cit.

⁽⁸⁾ A. RÜDIGER, *Herrn Christian Wolffens Meinung von dem Wesen der Seele und eines Geistes überhaupt; und D. Andreas Rüdigers Gegen-Meinung*, Leipzig, 1727, rist. anast. a cura di M. Albrecht, Hildesheim-Zürich-New York, 2008. Il capitolo wolffiano ristampato da Rüdiger è compreso in C. WOLFF, *Vernünfftige Gedancken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt*, Halle, 1751, rist. anast. a cura di C.A. Corr, Hildesheim-Zürich-New York, 1983, pp. 453-574. Per maggiori dettagli su questi avvenimenti cfr. M. ALBRECHT, Prefazione a RÜDIGER, *Gegen-Meinung*, cit., pp. 5-7 e 13-16; SUITNER, *Die philosophischen Totengespräche*, cit. Più in generale sulle dispute del periodo sulla filosofia di Wolff: *Christian Wolff. Seine Schule und seine Gegner*, a cura di Hans-Martin Gerlach, Hamburg, 2001; *Christian Wolff und die europäische Aufklärung*, vol. V, a cura di J. S. e O.-P. Rudolph, Hildesheim-Zürich-New York, 2010.

⁽⁹⁾ A. RÜDIGER, *Philosophia Synthetica, tribus libris, de Sapientia, Justitia, et Prudentia, methodo mathematicae aemula*, Leipzig 1707, rist. anast. a cura di U. G. Leinsle, Hildesheim-Zürich-New York, 2010.

⁽¹⁰⁾ ID., *Institutiones eruditionis, seu Philosophia synthetica, tribus libris, de Sapientia*,

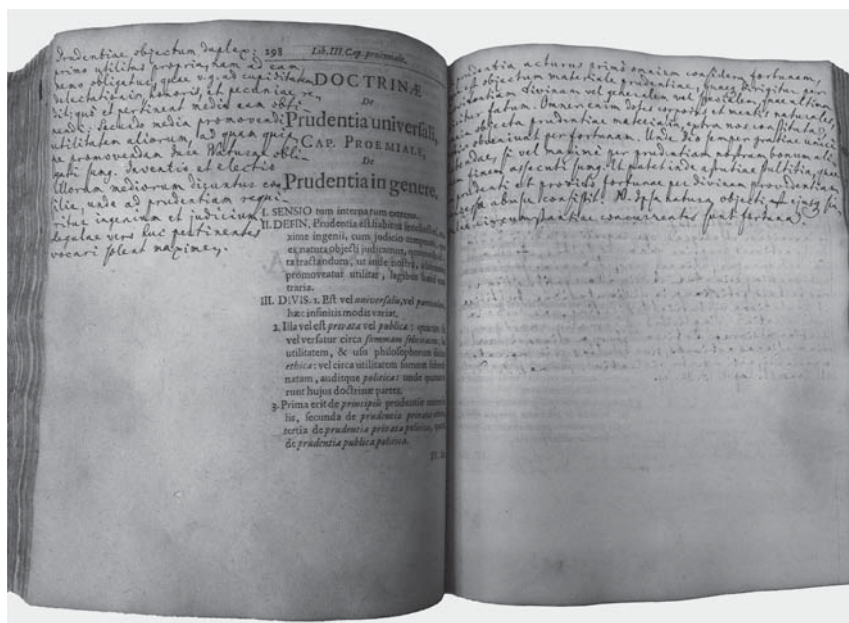


Fig. 1 - Andreas Rüdiger, *Institutiones eruditionis, seu Philosophia synthetica, tribus libris, de Sapientia, Justitia, et Prudentia, methodo mathematicae aemula*, Halle, 1711, Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, pp. 298 e 298 (collocazione: Philos.102-mb).

luogo una catalogazione tra i manoscritti, data la mole delle annotazioni e il formato dei libri, appositamente concepito per permettere l'apposizione di appunti e note. Anche l'incisione del frontespizio dell'esemplare del 1711 delle *Institutiones eruditionis* ha subito le conseguenze della "deviazione" dal formato classico, ed è presente in una ristretta porzione di pagina (Fig. 2). Soffermiamoci un attimo su questa incisione. Questa è una delle numerose varianti in cui precisamente tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del Settecento veniva presentato dal punto di vista grafico il motivo, tipico non solo della *Frühauflklärung*, ma anche del coevo primo Illuminismo in altri paesi, dell'opposizione tra "vecchia" e "nuova" filosofia, in questo caso descritto

Justitia, et Prudentia, methodo mathematicae aemula, Halle, 1711, Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, Philos.102-mb; Id., *Institutiones eruditionis, seu Philosophia synthetica, tribus libris, de Sapientia, Justitia, et Prudentia, methodo mathematicae aemula*, Frankfurt a. M., 1717, Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, Philos.102-mc:1, 2. Citerò da ora in poi il volume interfogliato del 1711 come "Marg. 1711", e quelli del 1717 come "Marg. 1717", segnalando con un apice le pagine non numerate immediatamente attigue al testo a stampa. La datazione si riferisce ovviamente solo a quella di stampa e non a quella della redazione dei marginalia, di cui tratterò nel § 2.

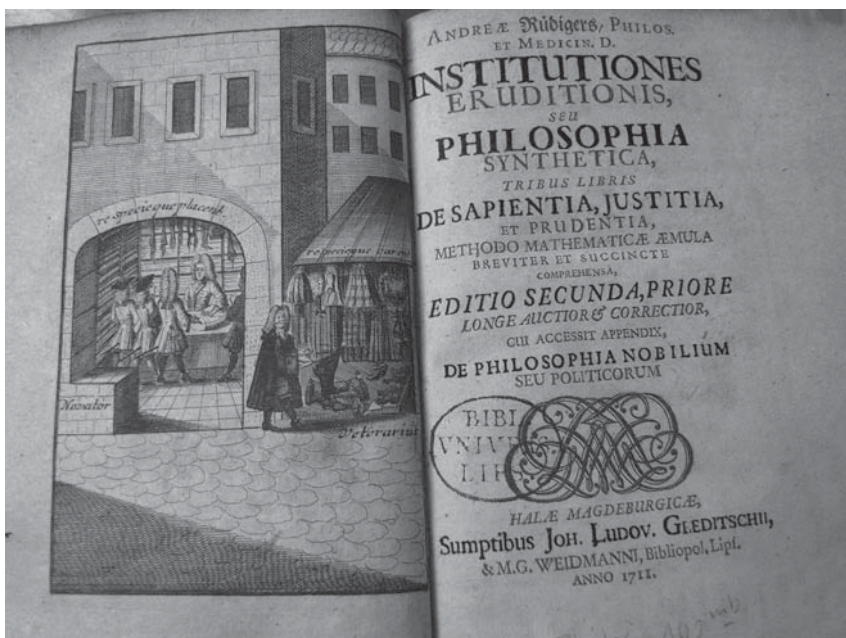


Fig. 2 - Andreas Rüdiger, *Institutiones eruditionis, seu Philosophia synthetica, tribus libris, de Sapiencia, Justitia, et Prudentia, methodo mathematicae aemula*, Halle, 1711, Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, frontespizio (collocazione: Philos.102-mb).

come scelta fra due possibilità. Queste due opzioni sono rappresentate, con un'efficacissima immagine, da due botteghe di vestiti, una di proprietà di "novatores" (questa rappresenta, ovviamente, la filosofia di Rüdiger), una di un "veterarius". L'incisione è altamente rappresentativa di una fase in cui, a differenza ad esempio della seconda metà del diciottesimo secolo, numerosi testi filosofici sono aperti da un'unica incisione, che presenta una sorta di "messa in scena grafica" del contenuto del testo ⁽¹⁾.

Le prime attestazioni della pratica dell'interfoliazione, della cui evoluzione poco si sa, risalgono al sedicesimo secolo, per aumentare nel diciassettesimo

⁽¹⁾ Per i rapporti tra filosofia e arti grafiche nella Germania del primo Settecento cfr. W. SCHNEIDERS, cap. *Das Bild der Philosophie*, in *Hoffnung auf Vernunft. Aufklärungsphilosophie in Deutschland*, Hamburg, 1990, pp. 49-109, da cui è tratta la citazione; SUITNER, *Die philosophischen Totengespräche*, cit., pp. 62-69 e 196-199. G. WUSTMANN, *Der Leipziger Kupferstich im 16., 17. und 18. Jahrhundert*, Leipzig, 1707, è una fonte preziosa per le presentazioni biografiche sintetiche di numerosi incisori lipsiensi. Un ottimo esempio di integrazione di analisi iconologica di incisioni e ricerca sul dibattito scientifico della prima età moderna è V. REMMERT, *Widmung, Welterklärung und Wissenschaftslegitimierung: Titelbilder und ihre Funktionen in der Wissenschaftlichen Revolution*, Wiesbaden, 2005.

settesimo e intensificarsi in maniera significativa solamente nell'Ottocento. Formati del genere, su cui per l'ambito tedesco esiste esclusivamente un articolo di Arndt Brendecke⁽¹²⁾, potevano servire per scopi tra loro molto diversi. Lo studente poteva farsi interfogliare un manuale da uno stampatore e adoperare le pagine bianche per prendere appunti durante le lezioni, oppure per apporre annotazioni personali durante lo studio; il professore per appuntarsi note per i propri corsi o apportare emendazioni ai propri stessi trattati in vista della preparazione di nuove edizioni; o ancora, un lettore dalla vena particolarmente polemica poteva far realizzare un libro interfogliato per affiancare a un testo stampato la propria confutazione manoscritta. È documentato persino l'utilizzo di esemplari di questo tipo da parte di amici di defunti, per apportare annotazioni che potremmo definire "commemorative"⁽¹³⁾.

I volumi interfogliati sono sicuramente una testimonianza esemplare dell'estrema gradualità con cui è avvenuto il passaggio dal testo manoscritto a quello a stampa, e di come le due forme siano state concepite molto a lungo non come escludentisi, ma come reciprocamente integrantisi. Si tratta infatti di libri a stampa, il cui formato è però appositamente concepito in funzione delle annotazioni manoscritte; di esemplari unici, che compongono un tutt'uno con i commenti del loro possessore. È in un certo senso sorprendente che i marginalia a testi a stampa come oggetto di studio indipendente abbiano riscontrato l'interesse degli studiosi in tempi soprattutto recenti⁽¹⁴⁾. Lo stesso non si può dire dei volumi interfogliati. In molti importanti studi sulla dialettica tra libro stampato e manoscritto essi non vengono nemmeno menzionati⁽¹⁵⁾.

I volumi interfogliati tedeschi risalenti al Diciottesimo secolo, anche nella loro forma più 'classica', sono in numero notevolmente inferiore

⁽¹²⁾ A. BREDECKE, *Durchschossene Exemplare. Über eine Schnittstelle zwischen Handschrift und Druck*, in «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 59, 2005, pp. 50-64.

⁽¹³⁾ *Ibidem*.

⁽¹⁴⁾ Cfr. H.J. JACKSON, *Marginalia: Readers Writing in Books*, New Haven, 2001; W. SLIGHTS, *Managing Readers: Printed Marginalia in English Renaissance Books*, Ann Arbor, 2001; *Talking to the Text: Marginalia from Papyri to Print*, a cura di V. Fera, G. Ferrà e S. Rizzo, Messina, 2002.

⁽¹⁵⁾ A questa lentissima evoluzione è stato dedicato il volume di D. MCKITTERICK, *Print, Manuscript and the Search for Order 1450-1830*, Cambridge, 2003. Classico è E.L. EISENSTEIN, *The Printing Press as an Agent of Change. Communications and Cultural Transformations in Early Modern Europe*, Cambridge-London-New York-Melbourne, 1979 (pubblicato in forma più sintetica con il titolo di *The Printing Revolution in Early Modern Europe*, Cambridge, 1983). Cfr. anche A. JOHNS, *The Nature of the Book: Print and Knowledge in the Making*, Chicago, 1998.

rispetto a quelli del secolo successivo. Con i testi della Universitätsbibliothek di Lipsia ci troviamo infatti di fronte, per di più, a una tipologia non tra le più comuni. In questo caso sono state apportate modifiche non solo al formato del libro e alla sua ampiezza, attraverso l'inserimento di pagine bianche, ma anche al quadro in cui è disposto il testo stampato: il testo è distribuito non, come era più comune all'epoca, a tutta pagina, ma su una sua porzione più ridotta, consentendo l'apposizione di note lungo tutti i lati e dando vita a uno schema in fondo non così dissimile da quello dei volumi glossati medievali. Questa impaginazione permette di escludere la possibilità che i volumi fossero stati originariamente acquistati in forma "sciolta", non rilegata. La decisione di fare di queste pagine un libro interfogliato non è dunque successiva (cosa che avveniva più spesso ed era chiaramente resa possibile da un'impaginazione tradizionale), ma antecedente all'acquisto⁽¹⁶⁾.

Le annotazioni sono tutte in latino, eccetto che per alcuni passi in francese, tutti estratti, piuttosto curiosamente, da *L'éducation des dames* (1679) del cartesiano François Poullain de la Barre. I temi affrontati spaziano dalla fisica corpuscolare all'interazione tra mente e corpo, dal diritto naturale all'origine delle religioni e il loro ruolo politico. Si tratta di un esemplare simile a quelli di cui Brendecke segnala l'utilizzo per prendere due ordini di note: magari appunti delle lezioni accanto al testo, e annotazioni successive nella pagina accanto⁽¹⁷⁾.

Può essere anche il caso di questi marginalia? E soprattutto, chi è il loro autore? Ne ha segnalato per primo l'esistenza Heinrich Schepers, nel volume *Andreas Rüdigers Methodologie und ihre Voraussetzungen* (1959). Dopo di lui, a quanto mi risulta, le annotazioni non sono più state studiate. Schepers prende in considerazione per la paternità delle annotazioni due persone. La prima è Gottfried Polycarp Müller, professore di poetica e retorica a Lipsia tra il 1716 e il 1723. Müller era stato a lungo in ottimi rapporti con Rüdiger, per iniziare poi con lui una controversia che sarebbe culminata nel 1723 con un violentissimo pamphlet intitolato *Erörterung von der Moralität derer Streit-Schriften*⁽¹⁸⁾. La riflessione di Schepers si basa su un riferimento presente nelle annotazioni manoscritte alla sua *Philosophia facultatibus superioribus accomodata*⁽¹⁹⁾. Quest'elemento non mi sembra però sufficiente nemmeno per avanzare un'ipotesi di attribuzione.

⁽¹⁶⁾ Ringrazio Jan Leichsenring (Erfurt) per le sue delucidazioni su questo punto.

⁽¹⁷⁾ BRENDECKE, *Durchschossene Exemplare*, cit.

⁽¹⁸⁾ A. RÜDIGER, *Erörterung von der Moralität derer Streit-Schriften, bey Gelegenheit einer Controvers, mit Herrn Gottfried Polycarpus Müllern*, Leipzig, 1723.

⁽¹⁹⁾ SCHEPERS, *Andreas Rüdigers Methodologie*, cit., pp. 10-11.

La seconda possibile paternità proposta dallo studioso, che in definitiva è l'ipotesi per cui egli propende, si fonda invece su un elemento più convincente. Il primo dei due volumi annotati del 1717 contiene la notazione "Confer praecepta mea philosophica, in Log. c. 8, § 2". La logica cui si fa riferimento è una sezione di uno dei primi manuali di filosofia in lingua tedesca, la *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, pubblicata per la prima volta nel 1728 dall'allievo forse più importante di Rüdiger, August Friedrich Müller (1684-1761). Questo riferimento sembra dunque non lasciare dubbi sulla paternità delle annotazioni, per quanto non siano purtroppo noti autografi mülleriani che possano fornire una prova certa della veridicità dell'attribuzione al giurista. Schepers adduce come argomento a favore dell'attribuzione dei marginalia a Müller anche il raffronto tra la grafia delle annotazioni e quella dei sette volumi dell'edizione del 1728 della *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften* negli esemplari anch'essi conservati presso la biblioteca universitaria di Lipsia²⁰. Pure questi volumi sono interfogliati, anche se in questo caso in modo più 'classico', poiché lo spazio bianco è previsto solamente tra una pagina e l'altra, non anche a lato delle pagine stampate. La scrittura è indubbiamente la stessa (21). Questo però non significa ovviamente che non possa essere stata un'altra persona in contatto con l'ambiente filosofico hallense e lipsiense dell'epoca, con Rüdiger o con Müller, ad annotare sia i volumi rüdigeriani che quelli mülleriani.

Schepers si sofferma nel suo *Andreas Rüdigers Methodologie* sui presupposti gnoseologici della filosofia di Rüdiger, su problemi ontologici, sulla polemica contro il metodo matematico di stampo wolffiano e i suoi fondamenti logico-formali. Egli muove dalla critica rüdigeriana a Descartes e a Leibniz, tracciando una linea che passando per la decisiva mediazione di Müller approda da Rüdiger al Kant precritico; sono escluse però completamente dal volume questioni di teologia, diritto e filosofia pratica. Per cercare di capire qualcosa di più sia della paternità delle note che della posizione espressa dal loro autore è necessario far entrare in gioco questioni strettamente contenutistiche, in particolare proprio quella sezione del sistema di Rüdiger la cui trattazione Schepers aveva escluso dal suo volume.

Nelle pagine che seguono prenderò in considerazione una delle sezioni dei volumi interfogliati di Lipsia più ricche di annotazioni, quella sul diritto naturale. Esaminerò la posizione dell'annotatore nell'ambito della

(20) *Ibidem.* A. F. MÜLLER, *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, VI voll., Leipzig 1733, rist. anast. a cura di K. Zenker, Hildesheim-Zürich-New York, 2008.

(21) A. F. MÜLLER, *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, VII voll., Leipzig, 1728, Leipzig, Universitätsbibliothek, Bibliotheca Albertina, collocazione: Philos. 429:1,1-2; Philos. 429:2,1-3; Philos. 429:3,1-2.

tradizione giusnaturalistica tedesca e non (Pufendorf, Thomasius, Hobbes), analizzando il concetto di *natura* espresso nelle annotazioni manoscritte, nella sua doppia, e strettamente legata, accezione: antropologica (la *natura humana*) e giusnaturalistica (lo *jus naturae*). Per quanto mi limiterò a una tale analisi 'a campione', ciò permetterà tuttavia di: 1. analizzare i rapporti tra annotazioni e testo di Rüdiger, tra manoscritto e testo stampato; 2. mostrare come la teoria antropologica e giusnaturalistica dell'autore dei marginalia ben si adatti al profilo intellettuale di Müller, adducendo così una conferma della paternità delle annotazioni proposta da Schepers su una base più strettamente contenutistica di quella su cui aveva poggiato lo studioso; 3. chiarire la questione della datazione dei marginalia; 4. sviluppare alcune riflessioni sul modello giusnaturalistico di Rüdiger e di Müller.

I CONCETTI CHIAVE DELLA TEORIA GIUSNATURALISTA DI RÜDIGER
E DI MÜLLER (*SOCIALITAS*, *PHILAUTIA*, *AMICITIA*) E IL LORO RUOLO
NELL'ATTRIBUZIONE E DATAZIONE DEI MARGINALIA

Se c'è qualcuno che, al contrario di Rüdiger, non aveva problemi a riempire di studenti la propria aula, questi era August Friedrich Müller (1684-1761). Müller aveva studiato filosofia con Rüdiger a Lipsia, dove si era però avvicinato al diritto soprattutto con le lezioni di Gottlieb Gerhard Titius. Differentemente da Titius, che era stato anch'egli allievo di Thomasius, Rüdiger fu infatti attivo principalmente come medico, e i suoi interessi vertevano soprattutto su questioni di fisiologia. Il suo ruolo di primo maestro di Müller in questioni giuridiche è perciò ancora più interessante, poiché conferma l'interesse concepito in modo assai ampio di cui poteva essere oggetto all'epoca il diritto naturale⁽²²⁾. Questo interesse poteva caratterizzare, come abbiamo appena visto, addirittura un medico come Rüdiger.

Nel 1714 Müller si era addottorato in diritto a Erfurt, e subito dopo aveva cominciato a insegnare la stessa materia a Lipsia. Pare che più di duecento studenti seguissero le sue lezioni, e che le autorità accademiche paventassero come una vera e propria sciagura una sua chiamata all'università di Halle, concretizzatasi all'inizio degli anni Trenta, ma rifiutata dal giurista⁽²³⁾. A inequivocabile memoria di questa popolarità di Müller tra gli studenti rimane addirittura una cantata composta da Johann Sebastian

⁽²²⁾ K. HAAKONSSON, *Early Modern Natural Law*, in *Cambridge Companion to Natural Law Jurisprudence*, a cura di G. Duke e R. P. George, Cambridge, 2017, pp. 76-102.

⁽²³⁾ Cfr. Müller (*August Friedrich*), in J. H. ZEDLER, *Grosses vollständiges Universal-Lexicon*, vol. XXII, 1739, pp. 197-200.

Bach in suo onore, intitolata *Zerreiſſet, zersprenget, zertrümmert die Gruft*, commissionata nel 1725 dal Collegium Musicum lipsiense ⁽²⁴⁾.

Questi avvenimenti sono contestualizzabili in una fase già avanzata di “istituzionalizzazione” del diritto naturale come disciplina accademica indipendente e sempre più rilevante. Le prime cattedre furono infatti fondate in Germania e in Scandinavia nella seconda metà del diciassettesimo secolo, in particolare presso università protestanti ⁽²⁵⁾. Nell’arco cronologico qui considerato ci troviamo in una fase di fioritura del diritto naturale in Germania, caratterizzata all’Università di Halle in particolare da Christian Thomasius, sotto la cui egida proprio Halle divenne uno dei centri più significativi per questa disciplina. Questa costellazione di autori – Rüdiger, Titius, Müller – che appartenevano tutti in maniera più o meno diretta alla scuola di Thomasius, ma svilupparono approcci tra loro assai differenti, mostra particolarmente bene il pluralismo che era a quell’epoca la cifra del dibattito filosofico della *Frühauflärung* ⁽²⁶⁾. I punti di vista, specialmente in questa prima fase di diffusione della disciplina, erano assai vari; per quanto sia riscontrabile una condivisione approssimativa della terminologia, queste dottrine abbastanza eterogenee tra loro erano caratterizzate da una generalizzata mancanza di coerenza dottrinale ⁽²⁷⁾.

La *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften* è il risultato di lavori preparatori utilizzati da Müller per le proprie lezioni ⁽²⁸⁾. Tra essi è molto probabile che rientrino anche i marginalia lipsiensi. Le annotazioni risalgono con tutta probabilità alla prima fase della produzione di Müller, quella che si conclude con la pubblicazione della prima edizione della *Einleitung*. Quanto alla loro precisa datazione, l’abitudine di conservare un libro interfogliato per anni, annotandone parti diverse in periodi diversi, era all’epoca molto comune e rende pressoché impossibile identificare un *terminus ante quem* alla loro redazione. Elementi strettamente contenutistici, come vedremo in seguito, possono invece essere d’aiuto. Quanto al *terminus post quem*, le annotazioni sono state certamente scritte dopo il 1711 per quanto riguarda il primo volume, e dopo il 1717 nel caso degli ultimi due. È da escludere che le annotazioni siano appunti presi da Müller ascoltando, da studente, le lezioni di Rüdiger: egli aveva sì studiato a Lipsia con Rüdiger, ma solo fino

⁽²⁴⁾ BWV (Bach-Werke-Verzeichnis) 205. Ringrazio Knud Haakonssen per avermi segnalato la cantata.

⁽²⁵⁾ HAAKONSEN, *Early Modern Natural Law*, cit.

⁽²⁶⁾ Cfr. su questo punto *Early Modern Natural Law Theories. Contexts and Strategies in the Early Enlightenment*, a cura di T.J. Hochstrasser e P. Schröder, Dordrecht, 2003.

⁽²⁷⁾ HAAKONSEN, *Early Modern Natural Law*, cit.

⁽²⁸⁾ ZENKER, Prefazione a MÜLLER, *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, cit., p. 9.

al 1707. Anche un'analisi meramente contenutistica rivela subito come i marginalia siano qualcosa di più di semplici appunti di uno studente. Essi danno vita a un vero e proprio trattato indipendente, dalla prospettiva talora diversa dal testo che commentano. Il fatto che le annotazioni vadano ricondotte integralmente alla riflessione di Müller apre comunque molteplici possibilità: esse potrebbero essere nate come commenti fatti durante lo studio oppure come note preparatorie per le proprie lezioni.

Per stile e struttura, il testo che il commentatore ha annotato è abbastanza 'pesante'. Il "methodus mathematica" annunciato da Rüdiger nel titolo delle *Institutiones eruditionis* si risolve in una suddivisione della materia trattata in definizioni, assiomi, "consectaria" e "scholia". Si tratta di un 'metodo' senz'altro meno innovativo di quello proposto negli stessi anni da Christian Wolff il quale, piuttosto che sugli aspetti formali, insisteva sul rigore logico dell'argomentazione e sull'importanza di una ferrea "connessione tra le verità", appoggiandosi a un proprio sistema filosofico abbastanza complesso⁽²⁹⁾. Quanto alla distribuzione dei contenuti, il sistema proposto da Rüdiger è tripartito: in *Sapientia* (logica e fisica, ovvero l'ambito della filosofia naturale), *Iustitia* (metafisica o teologia naturale, diritto naturale) e *Prudentia* (la filosofia pratica, etica e politica). Il diritto naturale appartiene dunque per Rüdiger alla sfera della giustizia, e si distingue dalla metafisica perché non prescrive i doveri dell'uomo verso Dio, ma verso gli altri; egli distingue così nettamente, come prima di lui Pufendorf e Thomasius, l'ambito strettamente teologico e quello filosofico-giuridico⁽³⁰⁾.

Le sezioni più annotate in entrambe le edizioni delle *Institutiones* sono quelle riguardanti la *Iustitia*, soprattutto quelle sul diritto naturale, e la *Prudentia*. L'autore delle annotazioni non è particolarmente interessato al rapporto tra mente e corpo, che pure era al centro della produzione di Rüdiger, e probabilmente lo era stato anche delle sue lezioni. Ciò si adatta ovviamente molto bene al profilo di Müller. Testimonianza di un suo interesse per questioni fisiologiche è solamente il suo ruolo di *respondens* alla tesi di Rüdiger *Disputatio philosophica de eo, quod omnes ideae orientur a sensione*⁽³¹⁾. La produzione mülleriana s'incentra pressoché esclusivamente

⁽²⁹⁾ Per una concisa presentazione del *nexus rerum* da parte dello stesso Wolff cfr. *Der vernünftigen Gedanken von Gott, der Welt und der Seele des Menschen, auch allen Dingen überhaupt, Anderer Theil, bestehend in ausführlichen Anmerkungen*, Frankfurt a. M., 1740, rist. anast. della 4ª ed. a cura di C. A. Corr, Hildesheim-Zürich-New York, 1983, § 176.

⁽³⁰⁾ Per una sintetica presentazione della struttura del sistema di Rüdiger cfr. WUNDT, *Die deutsche Schulphilosophie*, cit., pp. 82-98.

⁽³¹⁾ A. RÜDIGER (Praes.), A. F. MÜLLER (Resp.), *Disputatio philosophica de eo, quod omnes ideae orientur a sensione*, Leipzig, 1704.

su questioni di diritto, etica e politica, che Rüdiger tratta, appunto, rispettivamente nelle sezioni *Iustitia* e *Prudentia* delle *Institutiones eruditionis*.

Le annotazioni non sono da dividersi in due ordini; condividono la stessa funzione e importanza sia quelle scritte accanto al testo, che quelle apposte nelle pagine completamente bianche. Le osservazioni sul diritto naturale nel volume interfogliato del 1717 cominciano con una *Demonstratio socialitatis*:

Demonstratio socialitatis: 1) Jus naturae dependet ex ratione sibi relicta. 2) Objectum conditionis rationalis est natura. 3) Si contemplemur naturam, praecipue humanam, deprehendimus, homine esta conditum ad perfruitionem verae alicujus felicitatis, id quod docet apparatus bonorum, quo Deum naturam instruxit. 4) Ex eadem naturae contemplatione deprehendimus, hominem solum ad acquirenda ea bona sibi non sufficere. 5) Unde sequitur necessitas vivendi in societate, quae socialitas vocatur. 6. Haec necessitas, cum ab ipsa hominis natura dependeat, et naturae autor Deus sit, eò ipso nobis incumbit autore Deo, h. e. lex divina est ⁽³²⁾.

L'autore delle annotazioni prosegue presentandoci un passaggio chiave della sua riflessione, ovvero sul principio del diritto naturale. Esso risiede nella natura umana (*natura humana*), poiché “il diritto naturale è la manifestazione della legge divina nella natura”:

Principium Juris Naturae quaerendo procul dubio est in natura humana: Jus enim naturae est lex Dei in naturâ manifestata. Natura humana ita comparata est, ut homo solus nec vivere nec felix vivere possit: Nam ad felicitatem praecipue commoditates mille vitae pertinent, quarum singulae peculiarem artificem requirunt. Ergo necesse est, ut homo vivat in societate: Haec necessitas dicitur socialitas, autore adeo Deo nobis incumbens, quia est in ipsa natura humana ⁽³³⁾.

Quella del principio del diritto naturale era questione all'epoca dibattutissima, cui nei decenni precedenti erano state date risposte molto differenti tra loro. Le annotazioni alle *Institutiones eruditionis* sono sostanzialmente una spiegazione del testo che affiancano: in questo caso del capitolo intitolato *Vero & primo juris naturae principio, socialitate*. La posizione sostenuta dall'annotatore e da Rüdiger è in linea con quella di Grozio, di Pufendorf e di Thomasius, i quali avevano visto proprio nella *socialitas* il fondamento del diritto naturale ⁽³⁴⁾. Rüdiger aveva condiviso l'impostazione di Gro-

⁽³²⁾ Marg. 1717, vol. II, p. 446.

⁽³³⁾ *Ibidem*.

⁽³⁴⁾ Un conciso riepilogo delle diverse posizioni in merito alla questione del principio del diritto naturale è offerto proprio in MÜLLER, *Einleitung*, cit., vol. III, 1.

zio e Pufendorf circa fino al 1723, quando nella *Philosophia pragmatica* la *socialitas* aveva lasciato il posto al concetto di *amicitia*, che diveniva il “primo et proprio juris naturae principio” premesso alla stessa *socialitas*, che “ex amicitia sequitur, non contra”⁽³⁵⁾. Il concetto di *amicitia* quale si presenta in Rüdiger mostra in maniera esemplare come “con l’inserimento dell’amore come principio etico [...] il principio centrale del diritto naturale di Pufendorf sia stato delimitato più vivamente e approfondito dal punto di vista emozionale”⁽³⁶⁾.

L’assenza del concetto di *amicitia* fa pensare che le annotazioni risalgano a prima del 1723. Müller è sempre stato un attentissimo lettore delle opere rüdigeriane, e proprio alla teoria dell’*amicitia* proposta da Rüdiger aveva riservato un lungo commento nella *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*. Se i marginalia fossero stati cronologicamente successivi all’introduzione di questa teoria nelle opere di Rüdiger, non sarebbero certamente mancati in essi dei riferimenti in proposito. È dunque molto probabile, in breve, che i marginalia al volume del 1711 delle *Institutiones* siano da datarsi all’arco temporale 1711-1722, e quelli dei due volumi del 1717 al periodo 1717-1722.

Nelle annotazioni compare una nozione prettamente mülleriana, sebbene confinata in una sola pagina, quella di *philautia*:

Contra hinc demonstrationem objicit Titius ad Pufendorf quod sic socialitas derivetur ex philautia et ex propriae utilitatis consideratione, cum socialiter vivere potius debeamus etiam reclamante utilitate propria. Resp. Concedo, socialitatem ex philautia sic derivari, nec immeritor amor enim rationalis recte incipit à se ipso; item, hac demonstratione id solum, ostenditur, Deum propria nostra comoda, quae unusquisq naturaliter quaerit, ita ordinaste, ut nemo ea fine amore proximi obtinere possit. Adeoque primum hujus demonstrationis principium est voluntas Dei, quam ita creando hominem in effectum deduxit, ut fortissimam homini infuderit philautia, hanc vero amori proximo tam arcte implicuerit, ut illa sine hoc esse nequeat. Deinde licet socialitas servanda sit reclamante etiam utilitate propria, in causis nempe publicis: id tamen philautia non contrarium est, cum idem at alii homines reciproce in meum commodum tacere teneantur⁽³⁷⁾.

⁽³⁵⁾ A. RÜDIGER, *Philosophia pragmatica*, II, II, Leipzig, 1723, pp. 119-27, rist. anast. a cura di U. Leinsle, Hildesheim-Zürich-New York, 2010.

⁽³⁶⁾ F. VOLLHARDT, *Selbstliebe und Geselligkeit. Untersuchungen zum Verhältnis von naturrechtlichem Denken und moralpädagogischer Literatur im 17. Und 18. Jahrhundert*, Tübingen, Niemeyer, 2001, p. 36.

⁽³⁷⁾ Marg. 1717, vol. II, p. 447.

Il concetto di “amor di sé”, esattamente negli stessi anni, stava influenzando sempre di più le pagine della letteratura didascalica illuminista ⁽³⁸⁾. Il ruolo centrale dell’amore è pienamente comprensibile alla luce del contesto in cui si svolgeva il coevo dibattito tedesco, in particolar modo hallense, sul diritto naturale. Questo ascriveva, anche sotto l’influsso del pietismo, un ruolo fondamentale alla concezione della natura umana come sentimento, in particolare come amore. Il fatto che Thomasius, il maestro di Rüdiger, abbia sviluppato teorie in questo senso proprio ad Halle, non è circostanza casuale ⁽³⁹⁾.

Da queste annotazioni manoscritte emerge come Müller non fosse ancora approdato, al momento della loro redazione, alla sua teoria che assegna alla *philautia* la funzione di principio del diritto naturale. Il concetto di *Selbstliebe* (amor di sé) avrebbe avuto infatti ben altro peso nella *Einleitung* ⁽⁴⁰⁾. Müller avrebbe dedicato l’intero primo capitolo della sezione sul diritto naturale a una trattazione *Vom Rechte der natur und dessen principio*, riepilogando le principali prese di posizione, tra cui quelle di Pufendorf e di Thomasius, nel dibattito sul principio del *jus naturae* ⁽⁴¹⁾.

La *socialitas* (qui chiamata *socialität* o *geselligkeit*) – così argomenta Müller – non può essere subordinata al conseguimento della felicità personale, poiché l’aspirazione a una mera soddisfazione delle proprie aspirazioni è in contraddizione con una pacifica convivenza con gli altri uomini. La *socialitas*, in altre parole, in tali circostanze non potrebbe nemmeno sussistere. Conseguenza è che sia semmai la felicità personale mezzo della felicità altrui. Il fine divino – e questo ragionamento è lo stesso che abbiamo appena letto nel passo citato delle annotazioni manoscritte al testo di Rüdiger – è la conservazione della società, e per far ciò Dio infonde nell’uomo l’amore per se stesso, che diviene automaticamente anche amore per gli altri ⁽⁴²⁾.

Le numerose corrispondenze tra questi passi della *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften* di Müller e i marginalia anonimi ai volumi rüdigeriani mi sembra lascino pochi dubbi che anche l’autore di questi ultimi sia Müller. D’altra parte, la teoria della *philautia* è presente in forma

⁽³⁸⁾ VOLLHARDT, *Selbstliebe und Geselligkeit*, cit., parte III, *Naturrechtliche Anthropologie und Sittenlehre in den Gattungen der aufklärerisch-didaktischen und tugendempfindsamen Literatur des 18. Jahrhunderts*.

⁽³⁹⁾ Cfr. in proposito *Love as the Principle of Natural Law. The Natural Law Theory of Johann Gottlieb Heineccius and its Contexts*, a cura di K. Haakonssen and F. Grunert, Leiden, in corso di stampa.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. MÜLLER, *Einleitung*, cit., vol. III, 1, § 13.

⁽⁴¹⁾ *Ibidem*.

⁽⁴²⁾ *Ivi*, § 10 sg.

solamente embrionale nei marginalia, dove si insiste soprattutto sull'elemento della *socialitas*, perfettamente in linea con il pensiero rüdigeriano antecedente al 1723. Le annotazioni risalgono dunque chiaramente a una prima fase del pensiero di Müller, in cui ancora forte si faceva sentire l'influenza di Rüdiger.

Altro concetto chiave della trattazione del diritto naturale nei marginalia è la *recta* o *sana ratio*. Essa fa comprendere all'uomo di non poter condurre da solo la propria esistenza, ma di dover dipendere dalla convivenza con i suoi simili. Attraverso la *recta ratio* siamo in grado di riconoscere l'utilità della legge naturale, che dipende dalla legge divina. Presupposto è dunque la riconoscenza da parte dell'uomo della sua dipendenza da Dio: "Socialitas est necessitas vivendi in societate, ex natura humana per Rectam rationem agnita. Iam vero naturae humanae autor est Deus, Ergo etiam autor est illius necessitatis, hoc est, socialitas est lex divina" ⁽⁴³⁾. Il principio della *recta ratio*, notoriamente groziano, era stato impiegato anche da Pufendorf e Thomasius, il quale ne aveva parlato in polemica soprattutto con il *Compendium Iuris Naturae Orthodoxae Theologiae Conformatum* (1678) di Valentin Alberti, dove si proponeva un modello di diritto naturale dal fortissimo fondamento teologico, all'epoca ormai completamente anacronistico ⁽⁴⁴⁾. Thomasius aveva inoltre opposto il concetto di *recta ratio* a quello di *ratio corrupta*. Tra l'impostazione di Müller e quella di Thomasius vi sono significative differenze. Compito della *recta ratio* thomasiana è distinguere tra *verum* e *bonum*, in antitesi alla *ratio corrupta*, che può far apparire vero ciò che è solo buono e viceversa ⁽⁴⁵⁾. Nei marginalia la dottrina dell'identificazione tra vero e buono è invece rigettata con forza:

Contra Thomasium notandum, quod in rebus moralibus verum et bonum coincidunt, ut et falsum et malum. Sic non est, quod Thomasius pernat hanc vulgarem sibi dictam sapientiae definitionem, et inanis est subtilitas, quod necessario putet sapientiam definiri debere per vivam cognitionem veri boni. Conceptus boni necessario involvit conceptum veri, bonum enim est species

⁽⁴³⁾ Marg. 1711, p. 225¹ e in part. p. 226. Sui concetti di *socialitas*, *ius naturae* e *recta ratio* in Pufendorf cfr. F. GRUNERT, *Normbegründung und politische Legitimität*, Tübingen, 2000, pp. 152-62. Le origini di molta della terminologia giusnaturalistica citata in questo saggio risalgono ai secc. XVI e XVII, spesso come evoluzione di concetti già presenti nel diritto medievale. Cfr. M. SCATTOLA, *Das Naturrecht vor dem Naturrecht. Zur Geschichte des ius naturae im 16. Jahrhundert*, Tübingen, 1999.

⁽⁴⁴⁾ Sulla teoria del diritto naturale di Alberti cfr. GRUNERT, *Normbegründung und politische Legitimität*, cit., pp. 36-62; E.D. OSTERHORN: *Die Naturrechtslehre Valentin Albertis: ein Beitrag zum Rechtsdenken der lutherischen Orthodoxie des 17. Jahrhunderts*, Freiburg i. Br., 1962.

⁽⁴⁵⁾ GRUNERT, *Normbegründung und politische Legitimität*, cit., pp. 206-207.

veri, est nimirum veritas moralis: malum autem involvit conceptum falsi, est enim species falsi. Hinc male ratiocinatur ita: Non omnis veritas est bona, Ergo Eruditis non est cognitio veritatis ⁽⁴⁶⁾.

La teoria mülleriana, dunque, si presenta in breve così. L'uomo non è autosufficiente per acquisire da solo il proprio bene. La natura umana è tale che l'uomo non è in grado con le proprie forze di vivere solo, né felice: da qui deriva la necessità di vivere in società. Derivando la natura umana da Dio, e di conseguenza anche l'esigenza di socialità dell'uomo, ciò implica che anche il diritto naturale abbia origine divina. La felicità dell'uomo dipende perciò da Dio, ovvero dalla legge divina e dalla sua manifestazione nel mondo naturale, lo *jus naturae*. Il principio della legge di natura è insito nella natura umana: il diritto naturale è la manifestazione della legge divina nella natura.

Proprio poiché perfezione e felicità non sono intrinseche alla natura umana, ma si ottengono attraverso la comunione con la società, secondo Müller la trattazione dell'etica deve essere antecedente a quella del diritto naturale; il rapporto che lega le due discipline è paragonabile a quello tra etimologia e sintassi:

Quidam primum totius doctrinae moralis principium socialitatem et boni publici studium constituunt, eoque supponunt perperam, nullam ad humanam naturam pertinere perfectionem et felicitatem, nisi quae ex communione aut societate coalescat: quasi nempe eadem res asset Ethica et Jus Naturae. 2. Utramque fateor ad naturam humanam referri, ut Etymologia et Syntaxis ad Grammaticam, Eadem vero Ethicam cum Jus Naturae facere, perinde est, ac si etymologiam cum Syntaxi velis confundere. 3. Quemadmodum est, sine relatione ad alios homines, recta quaedam et bene attemperata corporis constitutis, sanitas Vita est recta quaedam animi temperies internaque vita, quae merito singulorum hominum felicitas dicenda, etiam sine respectu ad communem aliorum utilitatem. 4. Hinc qui socialitatem commune omnis doctrinae moralis principium perhibent, idem faciunt, ac si quis, posito quod perfecta corporis sanitas hominis felicitas esset, statim reficeret ad socialitatem sanitatisque publicae studium, ad aedificanda nosocomia, et ad praeficiendos ipsis medicos et Chirurgos cum manifestum tamen sit, huc nondum perventum esse, sed esse integram quandam artem de sanitate hominis, nempe medicinam, istis omnibus naturam priorem et ab ipsis distinctam. Uti enim medicina corporis, ita Ethica animi sanitatem tractat. 5. Hinc patet, quod Ethica prior debet esse tractatione, quam Jus Naturae ⁽⁴⁷⁾.

⁽⁴⁶⁾ Marg. 1717, vol. II.

⁽⁴⁷⁾ Marg. 1711, p. 220'.

Contro chi è rivolta la polemica dell'annotatore? Prima di tutto contro lo stesso Rüdiger. La *Einleitung* mülleriana era infatti divisa in tre parti, la prima dedicata a logica e fisica, la seconda a metafisica, etica e politica, la terza a diritto naturale e dei popoli: una tripartizione chiaramente diversa da quella delle *Institutiones* di Rüdiger (e anche da quella successiva della *Philosophia pragmatica*), che come abbiamo visto aveva associato la trattazione della metafisica a quella del diritto naturale e non a quella di etica e politica, che venivano trattate per ultime.

Nel volume annotato dell'edizione del 1711 ampio spazio è dedicato alla teoria hobbesiana del "bellum omnium contra omnes", cui però Rüdiger aveva riservato nella stessa opera solo sporadici accenni. È profondamente sbagliato, secondo Müller, ricondurre il fondamento del diritto naturale alla paura reciproca e al diritto di tutti contro tutti. Le origini del diritto naturale risalgono a prima della depravazione umana; la ragione antecede la depravazione. Il *metus* è perciò un prodotto della *civitas*, non della *societas*, che è preesistente; Hobbes, negando che la natura umana sia nata per la vita in società e teorizzando uno stato di natura dominato solamente dalla violenza e dalla prevaricazione, confonde di fatto questi due termini⁽⁴⁸⁾. Il diritto naturale, valido universalmente, viene modificato solamente dall'introduzione delle leggi politiche. Il diritto civile è invece diverso da stato a stato. In questo caso l'aggettivo *humana* non si riferisce più a ciò che è legato alla natura, dunque al diritto naturale, ma al contrario la *lex humana* o *civilis* (afferente alla sfera della *civitas*) è posta in antitesi con la *lex divina* o *naturalis* (afferente alla sfera della *societas*). L'esempio citato per chiarire questa distinzione è un passo del *Tractatus theologicus-politicus* di Spinoza, pensatore che invece è da Rüdiger, pensatore vicino al Pietismo, accuratamente evitato⁽⁴⁹⁾.

Riflessioni antihobbesiane sarebbero tornate nei marginalia al volume del 1717. Piuttosto che dal *metus*, nello stato di natura l'uomo è dominato da una *summa indigentia*, ed è questa situazione a portarlo a riconoscere la necessità della vita sociale:

Id, quo Deus maxime velificatus est socialitati, est hominis summa indigentia, et insufficientia propriarum virium illam indigentiam sublevandi. Unde ad mutuum sublavationem opus est animorum commercio per sermonem, 2. amore 3. actione⁽⁵⁰⁾.

⁽⁴⁸⁾ *Ivi*, pp. 222 e 226'.

⁽⁴⁹⁾ *Ivi*, p. 223'.

⁽⁵⁰⁾ Marg. 1717, vol.

La socialità – Müller riassume così la sua posizione nel volume del 1711 – è la necessità di vivere in comunione con i nostri simili, riconosciuta dalla natura umana attraverso la sua *recta ratio*. Dal momento che l'autore della natura umana è Dio, di conseguenza la socialità è una legge divina ⁽⁵¹⁾. La natura umana è fatta per la vita sociale, e la felicità dell'uomo risiede nella natura. È falso, come afferma Hobbes, che l'uomo si adatti alla vita sociale non per natura, ma attraverso la disciplina: la disciplina non è qualcosa di completamente estraneo alla natura umana, ma a essa è invece direttamente legata: “disciplina est cultura naturae” ⁽⁵²⁾.

CONCLUSIONE

La sezione dei marginalia sul diritto naturale è solo una piccolissima parte delle annotazioni manoscritte che presentano i volumi del 1711 e del 1717 delle *Institutiones eruditionis*. Queste annotazioni sono però, come ho tentato di mostrare, molto rilevanti sia per via del loro formato, dal punto di vista della storia dell'erudizione e dell'insegnamento universitario, che ai fini della dimostrazione della paternità di August Friedrich Müller e della documentazione del suo pensiero antecedente alla redazione della *Einleitung in die philosophischen Wissenschaften*, prima che egli divenisse un eminente professore di diritto e fonte di molti pensatori delle generazioni successive, primo fra tutti Immanuel Kant. Gli apporti di novità che potrebbe portare un'analisi approfondita della totalità delle annotazioni ai tre volumi interfolgiati conservati nella Universitätsbibliothek di Lipsia sarebbero numerosissimi. Esse potrebbero anzitutto contribuire ulteriormente alla messa in luce del pensiero dei due filosofi: di Rüdiger, sostenitore di originalissime quanto poco note teorie in campo fisiologico e fisico, e di una filosofia pratica e del diritto sinora quasi del tutto trascurate, e del giovane Müller. Un'analisi strettamente contenutistica dei marginalia permetterebbe di mettere in luce non solo il debito di Müller nei confronti del proprio professore, già in parte noto, ma anche di appurare in che misura Rüdiger sia stato influenzato dal suo allievo. L'analisi delle annotazioni potrebbe inoltre fornire uno scorcio molto rappresentativo delle dispute intellettuali che animavano la Halle e la Lipsia degli anni Dieci e Venti del Settecento. Nei marginalia manoscritti la trattazione rüdigeriana, talora molto rarefatta, lascia spazio a osservazioni più personali, a citazioni di fatti, persone e conflitti intra-universitari ben precisi.

⁽⁵¹⁾ Marg. 1711, p. 226.

⁽⁵²⁾ *Ivi*, p. 227'.

Le annotazioni lipsiensis, per originalità e contenuto, si possono distinguere in due blocchi. Nelle sezioni delle *Institutiones eruditionis* dedicate alla confutazione delle idee innate, in cui si prende posizione nella *vexata quaestio* del rapporto tra mente e corpo, nonché in questioni strettamente fisiche e astronomiche, l'autore degli appunti segue sostanzialmente la linea rüdigeriana. Per limitarsi a un solo esempio, gli studiosi si sono molto interrogati sulle origini dell'audace versione del modello dell'*influxus physicus* proposta da Rüdiger. La sua impostazione del problema relativo alle modalità di comunicazione tra mente e corpo è originalissima, e propone una differenziazione tra materialità e corporeità e l'affermazione della natura materiale dell'anima. Secondo il filosofo infatti l'estensione è propria non solo della materia, ma di ogni cosa creata, dunque anche dell'anima umana, per quanto incorporea. La vera proprietà che distingue i corpi dalle sostanze spirituali è l'elasticità, risultato del movimento dell'etere (composto da *particulae radiantes*) e dell'aria (causata dal movimento di *bullulae*). Ogni elemento è composto di *materia prima*, sostanza estesa creata da Dio *ex nihilo*. Rüdiger stabiliva così un'equivalenza tra materia, estensione e natura creata, e ascriveva all'anima tutte queste proprietà. La corporeità si trovava così a essere il vero discrimine tra anima e corpo, venendosi l'anima a caratterizzare come estensione materiale incorporea⁽⁵³⁾. Nei testi rüdigeriani tali teorie si presentano in modo molto rarefatto, a tratti addirittura contraddittorio. Le annotazioni su queste questioni, contenute nella sezione *Sapientia* delle *Institutiones*, dichiarano invece esplicitamente gli obiettivi della polemica di Rüdiger (in particolare Christian Wolff, Guillaume Lamy e Spinoza) e sono ricche di esempi e di chiarimenti sulle fonti adoperate, in particolare per questioni fisiologiche, pur non approdando a visioni originali in merito alle questioni fisiologiche sollevate da Rüdiger. Lo stesso discorso vale per le dottrine logiche di Rüdiger, ad esempio quella della *ratiocinatio objectiva*⁽⁵⁴⁾.

Il secondo blocco di annotazioni è da considerarsi quello contenuto nelle sezioni *Iustitia* e *Prudentia*, caratterizzate da una connotazione personale più accentuata. Della sezione sul diritto naturale abbiamo già parlato. La teoria giusnaturalistica di Rüdiger, finora trascurata dagli studiosi, è una parte consistente del suo pensiero. Pur non possedendo i tratti di fortissima originalità della sua fisiologia e fisica, essa si pone in interessante dialogo con la tradizione sei-settecentesca, in primo luogo Samuel Pufendorf,

⁽⁵³⁾ Cfr. la prefazione di Rüdiger a *Gegen-Meinung*, cit., pp. 8 e 16-18 (non num.); Id., *Physica divina*, cit., dove tali questioni sono spiegate in modo esteso e integrate nel sistema fisico e nella polemica antiateistica del filosofo.

⁽⁵⁴⁾ Cfr. SCHEPERS, *Andreas Rüdigers Methodologie*, cit., p. 113.

Christian Thomasius e Thomas Hobbes, inserendosi nel filone thomasiano ma sviluppando nel contempo direzioni originali, soprattutto attraverso la teoria dell'*amicitia*. I marginalia su tali questioni non si limitano ad approfondire alcuni aspetti del pensiero di Rüdiger, in un periodo in cui Müller era significativamente influenzato dalle visioni del suo maestro; essi introducono significative note personali, fornendo una prova chiara della paternità mülleriana delle annotazioni e, soprattutto, documentando una fase di transizione del pensiero di Müller, in cui hanno visto la genesi alcune delle sue principali teorie giusnaturalistiche.

